

Nel novantennale della nascita Sacile ricorda Syria Poletti, considerata dal grande intellettuale la maggiore autrice argentina

# La scrittrice italiana amata da Borges

In preparazione un convegno, una mostra, tre traduzioni e il recupero di un film ispirato alla sua opera

di Sergio Frigo

«Una vera scrittrice argentina?» Jorge Luis Borges ci pensò su un istante, e poi rispose sicuro, al giornalista che lo interrogava: «Sì, ce n'è una, ma è italiana».

Si riferiva a Syria Poletti, nata a Pieve di Cadore il 10 febbraio del 1917 e scomparsa l'11 aprile di 16 anni fa, a Buenos Aires, senza veder esaudito il suo grande desiderio di veder pubblicate le sue opere anche in Italia. Fu una grande delusione - per lei che in Argentina era diventata una grande personalità della letteratura, ma anche del dibattito politico-culturale - ricevere dei "no, grazie" dopo aver bussato, nel 1968, alle porte di vari editori italiani con le copie dei suoi libri in spagnolo. Qualcuno le spiegò, anche, che «non era ancora il momento», che gli italiani non ne volevano più sapere di emigrazione. «Mi conosceranno da morta», commentò asciutta lei.

Ora forse il momento è venuto, complici anche le iniziative del novantennale. Se il suo primo libro in italiano ha visto la luce solo nel 1998, quanto Marsilio pubblicò la traduzione di "Gente conmigo", "Gente con me", tre anni fa è stata tradotta la sua opera per l'infanzia "Anche le fate fanno l'autostop" (Ed. Falzea, RC) e due anni fa è arrivato "Immigrazione friulana in Argentina. Syria Poletti racconta...", curato da Silvana Serafin per l'editore Bulzoni. Ma si registra soprattutto un crescente interesse della critica, che si mobiliterà in forze nel corso di alcune iniziative in programma nei prossimi mesi a Sacile: un convegno, una mostra fotografica, la pubblicazione dei tre libri "Marjonetas de aserrin", "Linea de fuego" e "Inambù busca novio", nell'ambito di un progetto triennale di cui è responsabile scientifica Luisa Pegolo, psicologa, 42enne, nipote di Syria e

soprattutto la custode della sua memoria.

Ma perché Sacile? Qui bisogna fare un passo indietro, al Veneto degli anni Venti, quando era ripresa l'ondata migratoria oltre le Alpi e oltre l'oceano. Tra i fuoriusciti c'era anche il padre

di Syria, che nel 1922 era partito per l'Argentina, dopo aver trasferito la famiglia dal Cadore proprio a Sacile, dove viveva la nonna materna, Elizabeth Pasquali, a cui Syria era legatissima, e che sarebbe diventata una figura insostituibile per lo sviluppo della sua sensibilità artistica e umana: soprattutto quando, pochissimi anni dopo, a partire per l'Argentina fu anche la madre con due dei quattro figli. Mentre la piccola Syria, cagionevole di salute a causa di una malformazione alla schiena, e la sorella Giuseppina, di cinque anni più grande, rimasero in Italia, affidate prima alla nonna e poi a degli zii.

Per Syria l'abbandono della madre fu un colpo durissimo, che ebbe però su di lei - come osserva Emanuela Turchet, ri-

cercatrice di Aviano, che le ha dedicato la tesi di laurea - un effetto catartico, incanalando la rabbia e la solitudine verso l'immaginazione e la creazione letteraria: che si esprime, all'inizio, nelle lettere che la piccolissima Syria scriveva per conto delle madri e delle vedove bianche, rimaste senza figli e mariti, emigrati oltre oceano.

Da allora in poi niente riuscì a fermare la sua vocazione, né l'affidamento ad uno zio che la portò con sé a Milano e le vietò di proseguire gli studi, e persino di leggere, né una malattia che la costrinse a un lungo periodo di cura prima all'ospedale di Venezia e poi a quello di Sacile: anzi, la ragazza, tredicenne, utilizzò la lunga degenza per affinare la propria sensibilità per il dolore proprio e altrui, per rafforzare la propria personalità, e per affinare la propria cultura.

Nel 1943 riuscì a diplomarsi alle magistrali di Venezia, e nel 1946 - scomparsa la nonna - decise di raggiungere il resto della sua famiglia in Argentina.

Dopo la lunga separazione, l'agognato ricongiungimento con la famiglia, che intristiva nella zona rurale di Gualaguay, non fu né facile, né duraturo: ben presto infatti Syria se ne andò a Rosario, mantenendosi come insegnante di italiano alla Dante Alighieri, poi laureandosi in Lettere a Cordoba, nel 1948, e infine trasferendosi a Buenos Aires, col preciso obiettivo di darsi alla letteratura. Solo che prima dovette accettare di fare la dattilografa, e accontentarsi di piccole collaborazioni a varie testate giornalistiche (in parti-

colare le riviste degli emigranti "La marangona", "Fameja Veneziana", "L'Italia che scrive") e a qualche stazione radiofonica, dove si occupava di tematiche culturali, letterarie ed educative. Nel frattempo scriveva racconti e vinceva premi, riuscendo infine ad farsi pubblicare una novella per l'infanzia ("Fantoches de nieve") sul quotidiano "La Nación", di cui divenne in seguito collaboratrice e poi redattrice.

Da allora la sua carriera letteraria e il suo prestigio pubblico decollarono, portandola a scrivere sui maggiori giornali argentini, a pubblicare raccolte di racconti e romanzi (anche polizieschi), a dirigere cicli didattici per le radio nazionali, fino a ricevere negli anni Sessanta numerosi e prestigiosi riconoscimenti, a partire dal Concurso Internacional Losada per "Gente conmigo": il suo libro più famoso e importante, in cui affronta, appena dissimulando il dato autobiografico, i dolorosi temi della partenza, della nostalgia, dell'inegrazione nei paesi d'accoglienza: storie di tanti suoi compagni di viaggio, di cui si fece naturamerte portavoce e nume tutelare, e che poi sa-

rebbero diventate anche un film, presentato nel 1965 alla Mostra di Venezia e che ora sarà restaurato e riproposto a Sacile.

Seguirono interventi e conferenze pubbliche, in particolare sui temi delle donne; l'impegno in aiuto dei giovani autori emergenti; la promozione dell'arte e della libertà, ma anche le prime battaglie per l'ecologia; e una

tardiva ma genuina passione per la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, che le fruttò altri premi, e l'affetto di generazioni di lettori. La sua salute sempre più precaria e un dissesto finanziario determinato dal tracollo economico del paese le impedirono nell'89 di venire in Italia, dove l'anno prima le avevano conferito una tardiva onorificenza. Sarebbe morta meno di due anni dopo, senza realizzare il suo sogno.

Ribelle ma generosa, «era una donna con molto carisma - la ricorda ora la nipote - intelligente, pratica, intransigente e molto intuitiva, spietatamente realista su se stessa e sugli altri. Nonostante la menomazione alla schiena e la salute incerta, era capace di suscitare grandi passioni, anche se non incontrò

mai l'amore definitivo, che riempisse la sua anima».

L'unico rapporto della sua vita rimasto felicemente irrisolto fu quello con la patria d'origine: «Amava l'Italia, ma al tempo stesso se ne sentiva abbandonata: pubblicò solo opere in lingua spagnola, ma dall'inizio alla fine della sua vita continuò a scrivere per se stessa in italiano, un diario e anche poesie, che presto pubblicheremo. La sua identità era divisa fra le due patrie, e tutto questo l'ha fatta soffrire, ma ha anche arricchito la sua scrittura e il suo pensiero».

Un'eredità ricca e complessa che ora -, a partire da Sacile, dalla sua amministrazione e dalla sua biblioteca, a cui Luisa Pegolo si dice particolarmente grata - verrà restituita e valorizzata.



Syria Poletti fra i suoi giovani fans.  
A fianco la nipote Luisa Pegolo

La nipote: «Morì senza  
ottenere in Italia il successo  
che avrebbe desiderato»

